

**Elena Rondena**

Mariasilvia Tatti

*Il Risorgimento dei letterati*

Roma

Edizioni di Storia e Letteratura

2011

ISBN 978-88-6372-299-4

«Come ha influito la letteratura nel processo risorgimentale? Qual è stato il contributo di scrittori e critici alla definizione di un'identità nazionale unitaria e alla costruzione dello stato italiano? E quale immagine dell'Italia emerge dalla riflessione letteraria dei contemporanei?» (p. 1). Queste domande che aprono il volume di Mariasilvia Tatti ne mostrano immediatamente il contenuto.

Infatti che Risorgimento e letteratura siano legati in ambito storiografico è ormai un dato certo, tuttavia come questo processo sia accaduto deve essere ancora indagato adeguatamente. La critica letteraria ha approfondito alcuni aspetti, ma sono soprattutto gli storici che hanno riflettuto sui rapporti fra letteratura, storia, politica, sfidando gli studiosi di letteratura.

L'autrice non ha raccontato «una storia della letteratura del Risorgimento» (p. 5), ma ha individuato «alcuni punti fermi» (p. 5) che guidano le tre sezioni nelle quali si ripartisce il libro e che sono dei notevoli presupposti per costruire effettivamente una storia della letteratura risorgimentale.

Innanzitutto, per la Tatti, occorre partire dai protagonisti, ossia dai patrioti, dai loro gusti, dalle loro passioni, dalle loro azioni non sempre «convenzionali rispetto alle ricostruzioni lineari postume, orientate verso la conclusione risorgimentale» (p. 5). Il Risorgimento non è un fenomeno omogeneo, ma poiché si estende in un tempo lungo, attraversa varie fasi; occorre, quindi, trovare un equilibrio. Da ultimo Risorgimento e Romanticismo hanno un rapporto molto stretto, c'è un vincolo forte fra i temi romantici e lo spirito dei patrioti, ma la cultura risorgimentale ha dei grandi debiti anche con l'Illuminismo e la cultura settecentesca.

Proprio da quest'ultima considerazione prende le mosse la prima sezione, *L'eredità del Settecento. Padri rimossi e padri riconosciuti*.

Il primo padre rimosso è Metastasio. Alla luce dei recenti studi che hanno rivalutato il poeta cesareo tanto da definirlo «un autore vicino alla sensibilità contemporanea» (p. 16), la Tatti lo ricolloca all'interno della tradizione italiana, nella quale ha avuto momenti di grande fama e risonanza anche europea e momenti di eclissi e censure. Con De Sanctis, nella *Storia della letteratura*, si «ufficializza» (p. 16) una ambivalenza di giudizi; lo stesso fecero Settembrini nelle sue *Lezioni di letteratura italiana* e Carducci con un saggio del 1868. Questi esempi di oscillazioni tra diffidenza e ammirazione sono continui in tutto l'Ottocento. Infatti, se per molti intellettuali di quel periodo Metastasio era solo il simbolo dell'*Ancien Régime* e figura negativa perché asservita al potere, tuttavia aveva una grande fortuna nell'editoria, nella critica teatrale e letteraria. I suoi testi, i suoi personaggi hanno inciso sulla coscienza collettiva del popolo. Metastasio è dunque un modello, seppure contrastato, per quanto riguarda i moduli retorico-formali e per le costanti melodrammatiche; un ponte fra «classicismo e modernità» (p. 27).

Un'altra figura da rivalutare e che costituisce uno snodo di non facile soluzione nella critica dell'Ottocento è Vincenzo Monti. Fra gli esuli patrioti Monti era più censurato che oggetto di polemica, anche se la sua fama era più riconosciuta all'estero. Tuttavia gli stessi esuli che promuovevano la cultura italiana non potevano non riconoscere che Monti aveva tradotto Omero, aveva riscoperto Dante ed era un ottimo linguista e filologo. Gli esempi e le citazioni del dibattito intenso su Monti che per molti esuli è stata una battaglia culturale, sono molteplici: Monti appartiene alle glorie italiane, ma come sostengono i primi critici, quali Terenzio Mamiani e Niccolò Tommaseo, c'è una certa difficoltà nel conciliare il suo ruolo, come tramite con la tradizione italiana e l'ambiguità politica della sua poesia.

Se Metastasio e Monti sono due figure problematiche da riconsiderare, Alfieri, Parini, Foscolo al contrario sono tre icone indiscusse e riconosciute del nostro Risorgimento, simboli di virtù civile, libertà, amor di patria. Tuttavia l'autrice propone alcune novità; ripercorre la fortuna di Alfieri e Parini nelle generazioni precedenti il Risorgimento, alimentando così il loro ruolo di transizione tra «l'eroe isolato classicheggiante, che affronta il mondo forte della sua solitudine, e il nuovo tipo di eroe che interpreta le aspirazioni della collettività» (p. 58).

Foscolo nella *Lettera apologetica* riguardo a Parini e Alfieri scriveva: «A due che m'avevano preceduto, insegnandomi a rivolgere la letteratura a utilità della patria, chi fu mai più riconoscente di me?» (p. 43). Da queste parole, che la Tatti ci ricorda, si colgono il legame fra i tre autori, nonché fra la tradizione e Foscolo, e la centralità della figura del nuovo italiano, l'italiano per eccellenza: Foscolo. La prima considerazione è che Foscolo è identificato spesso con i suoi personaggi e questo ha contribuito a superare incongruenze e limiti dello scrittore e a permettere la sua trasformazione in mito; in secondo luogo la sua mitopoiesi letteraria è il frutto di una formazione culturale molto eclettica, che ha senz'altro contribuito alla costruzione di un uomo e di uno scrittore pronto a trasformarsi in un modello per coloro che lottavano per l'Unità d'Italia, primo fra tutti Mazzini. Foscolo, nonostante la sua «fortuna prevalentemente negativa» (p. 72), è un nodo fondamentale per la nostra letteratura risorgimentale: infatti il suo pensiero critico mette in relazione la letteratura con l'idea unitaria di nazione in Italia. Questa è la tematica della seconda sezione, *La letteratura rivisitata: la riflessione critica*, che dal poeta si spinge fino al critico militante.

Foscolo attualizza e contestualizza l'antico; la classicità è al centro della formazione dell'uomo, ma poiché subentrano questioni legate al presente, come la salvaguardia della letteratura nazionale, è necessario non considerarla assoluta; il suo è un classicismo nazionale. Molto significativo è il confronto a distanza tra Foscolo e Madame de Staël, perché fa emergere come Foscolo sia interessato non tanto a definizioni teoriche ma, ancora una volta, alla vicenda nazionale. La lettura del romanzo *Corinne*, ad esempio, lo sollecita a confrontarsi con il pensiero critico contemporaneo, «facendo i conti con il patrimonio di pensiero del XVIII secolo, con le conquiste dei lumi e le ragioni della storia» (p. 105).

Senza Foscolo la critica letteraria moderna non sarebbe stata avviata così come anche la critica militante risorgimentale. I documenti di questa critica – ancora da indagare – individuati dall'autrice si suddividono in tre tipologie: articoli di giornali esteri, prefazioni a edizioni proprie o di classici, biografie di contemporanei. Ciò che li accomuna è la condivisione dell'importanza del loro ruolo nel definire il carattere storico, civile della letteratura, la diffusione dei testi e dei processi comunicativi, la considerazione della tradizione come elemento che costituisce la nazione.

Quest'ultimo capitolo introduce l'ultima sezione, *Italiani/italiane: vite risorgimentali*, che è innovativa perché raggruppa la vita di uomini e donne che, con le loro opere, ma soprattutto il loro lavoro, hanno dato un contributo fondamentale a questo periodo storico. Non c'è genere letterario migliore della biografia, definita patriottica per gli anni che vengono presi in esame, che possa raccontare la vita di questi eroi ed esaltarla a tal punto da ritrarre uomini che sono il simbolo del popolo e quindi della storia.

Due capitoli sono dedicati alla donna nel Risorgimento ed emerge quanto risulti difficile mostrarne il ruolo. Se di primo acchito si potrebbe affermare che la donna ha un ruolo secondario, dall'altro è sul «palcoscenico della storia» (p. 143). È il caso di Cristina di Belgiojoso, aristocratica lombarda, sulla quale si sono alimentati giudizi contrastanti. Di fatto, caratterizzata da «un'innegabile anticonformismo sociale e comportamentale» (p. 143), è sia un'eroina, protagonista di battaglie politiche e diplomatiche, sia una femme «savante» o «salonnière» (p. 147). Tuttavia quest'ultimo aspetto non è poi secondario se pensiamo alla funzione che i salotti patriottici avevano nei primi decenni. Per gli esuli italiani essi erano dei modi efficaci per inserirsi nell'ambiente culturale e politico e per conservare i legami con la propria patria. Qui vengono presentati quattro salotti di italiane a Parigi; quello di Teresa Kramer, Costanza Arconati, Bianca Milesi, Cristina di Belgiojoso. Tra l'esilio e l'identità nazionale c'è una forte connessione. Secondo la famosa espressione di Carlo Cattaneo: «Ugo Foscolo diede all'Italia una nuova istituzione: l'esilio!». Esso non è solo

un'esperienza obbligata che molti italiani sono stati costretti a sperimentare, ma anche un'occasione per «riflettere con uno sguardo più lucido sulla propria esistenza e identità e sulla propria militanza di scrittori» (p. 174). Niccolò Tommaseo, nel *Testamento letterario*, arriva a definirsi «esule in casa mia» (p. 189), proprio grazie all'esilio in Francia che lo aiuta a recuperare la propria identità e lingua.

Il volume si chiude con il librettista Salvatore Cammarano, di cui si ripercorre la carriera per confermare l'ipotesi che ci sia un legame stretto tra la cultura letteraria, politica e il melodramma. Anche questo è un terreno complesso da esplorare ancora adeguatamente, che sottolinea nuovamente quanti elementi sono necessari per far luce sulla costruzione di una cultura unitaria.